



## Teatro Politeama

Piazza Rosselli, 6 - 53036 Poggibonsi (SI)

Tel. 0577983067 - Web: www.politeama.info - E-mail: info@politeama.info



### Star Wars - Gli ultimi Jedi

REGIA DI RIAN JOHNSON  
CON MARK HAMILL, CARRIE FISHER

■ ■ Nelle mani della produttrice Kathleen Kennedy e di un nuovo regista, a cui è già stata affidata l'ossatura della prossima trilogia, *Star Wars* continua la sua evoluzione: dalla sfera della gigantesca, bizzarra, ossessione lucasiana a quella più corporate della franchise. Come *The Force Awakens*, ma con meno precisione di quella infusa a *Episode VII* da J.J. Abrams, anche *The Last Jedi* (in uscita oggi) lavora sulla ricucitura tra il presente e il passato della saga, tra il suo futuro culturale/economico e il mito originale, incarnato (scomparsa la supervisione autoriale di Lucas) dagli eroi fondanti - Leia, Luke Skywalker e Han Solo. Solo, ucciso da suo figlio Kylo Ren (Adam Driver) in un duello sospeso sul vuoto, come quello storico tra Darth Vader e Luke, in *Il ritorno della forza*, è scomparso definitivamente dalla scena, con Harrison Ford (la cui funzione antiautoritaria, comico/avventurosa è stata ereditata da Oscar Isaacs), ma è evocato qua e là; quasi un fantasma. Il cuore del film, insieme alla nuova generazione - che comprende, oltre a Driver, il pilota Poe Dameron (Isaac), l'ex storm trooper Finn (John Boyega) e l'orfana Rey (Daisy Ridley) - è affidato a Leia e Luke.

**CONTESTUALIZZATA** come al solito dalla scritta gialla che scorre sullo schermo accompagnata dal tema musicale di John Williams, la nuova avventura vede la Resistenza comandata da Leia in fuga. Il Primo ordine sulle sue tracce grazie a un sistema di tracking di cui

il generale e le sue truppe non sono al corrente. Rey, su cui, già nello scorso film aleggiava l'eredità della Forza è stata inviata alla ricerca di Luke. Intravisto (applausi a scena aperta), nello struggente finale di *Il risveglio della forza*, una silhouette incappucciata in marrone sul picco di un'isola deserta. Skywalker vive in una sorta di eremitaggio, circondato da ibridi di civette e pinguini, e da domestiche che ricordano un po' delle suore francesi e un po' dei pesci, dopo il fallimento della sua accademia per Jedi.

**GLI OCCHI AZZURRI** e vivaci di Mark Hamill sono circondati da un foltume di barba e capelli grigi. La sua presenza light di allora - è stato esiliato, da *Return of the Jedi* nel 1983, a una carriera tra serie B e televisione - è diventata oggi quella di un vecchio saggio. Mentre Leia, Poe e Finn, ripresi dalle ferite gravissime inflitigli nello scorso film, se le vedono con il perfido Snoke e il generale Hux, Rey passa buona parte della storia sull'isola, impegnata in tentativi spesso comici di convincere Skywalker a far la parte della cavalleria. Con le sue taverne galattiche popolate di mostri buffi, le pantomime tra robot e quel suo nonsoché di retro-avanguardia, *Star Wars* ha sempre usato lo humor per stemperare la vena più epica, monumentale, della saga. In *The Last Jedi*, però, è la prima volta che il comic relief ha un effetto regolare, meccanico, precotto sulla base dell'ipotetica risata di un teenager del terzo millennio. Quasi meccanica, nonostante la bellezza del design, anche la digressione in un pianeta di biscazzieri che offre l'opportunità di nuove creature fantastiche, e di introdurre Benicio Del Toro nella trama.

**STREGATA** dalla scomparsa di Carrie Fisher, un anno fa, la presenza di Leia in questo *Episode VIII* avrebbe potuto essere usata con più fantasia. Sì, certo, le vediamo molto, quasi troppo, visto che non ha molto da fare, ma ~~non~~ sembra che gli autori non abbiano fatto alcuno sforzo di creatività per incorporare la morte dell'attrice nel tessuto emotivo del film. Come succede naturalmente,

o artificialmente (è il caso dei *Fast and Furious*) nei migliori lavori postumi. Autore della regia e della sceneggiatura (il nuovo regime Disney sulla saga *Star Wars* ha mietuto vittime tra i registi: Colin Trevorrow, Gareth Edwards, Phil Lord e Christopher Miller), Rian Johnson arriva dal cinema indipendente (il suo noir d'esordio, *Brick*, era stato un successo a Sundance), non da quello dei movie brats come J.J. Abrams. Il che forse spiega una certa mancanza di fervore nerd in questo film che ha i suoi momenti migliori nella battaglia finale, su sabbie bianchissime che si strisciano progressivamente di rosso violento (non per il sangue ma per via di un sale misterioso che sta sotto la superficie); e che, drammaticamente parlando, punta a posizionare il rapporto tra Rey e Kylo Ren per rivelazioni a venire. Più che con *Rogue One* (al quale Gareth Edwards era riuscito a dare un'impronta personale, per quanto confusa) nel suo nuovo assetto post Lucas, *Star Wars* si è normalizzato con questo film. La Forza è salva per i posteri. Ma prigioniera di una suite d'uffici di Burbank.

GIULIA D'AGNOLO VALLAN

**L**uke Skywalker è tornato in forze. E con lui la principessa Leia Organa, non si capisce bene se per merito della tecnologia digitale o perché Carrie Fisher avesse terminato le riprese prima della sua scomparsa. Sono loro le pietre di volta di questo ottavo episodio - *Star Wars - Gli ultimi Jedi* - perché la sceneggiatura del regista Rian Johnson li sceglie per passare il testimone ai nuovi «eroi», l'ex ragglitrice di ferraglie Rey (Daisy Ridley) e il pilota di caccia Poe Dameron (Oscar Isaac). Oltre naturalmente al «cattivo» Kylo Ren (Adam Driver), che avevamo lasciato malconco ma non annientato nel precedente *Il risveglio della Forza*, e l'ex assaltatore FN-2187 ormai ribattezzato Finn (John Boyega) e annoverato a pieno titolo nell'esercito dei «buoni». Forse un po' troppo numerosi, e infatti *Gli ultimi Jedi* è come scisso lungo due storie parallele, che poi era anche il lascito del film di J.J. Abrams (e della sua sceneggiatura con

Lawrence Kasdan e Michael Arndt).

Così, facendo di necessità virtù, il film segue da una parte l'incontro/scontro, sull'isola in cui si era nascosto, tra Luke e Rey, decisa a capire non solo se quello che sente dentro di sé sia la prova del suo legame con la Forza ma anche a scoprire le ragioni della fuga dal mondo dell'ultimo Jedi, l'unico che sembrerebbe in grado di risollevarne i destini della Resistenza sempre più schiacciata dalle forze del Primo Ordine. Un dialogo non troppo amichevole, dove naturalmente entra come coprotagonista anche Kylo Ren, allievo di Skywalker in passato e qui contraltare di Rey, con cui entra in un sempre più intenso contatto a distanza.

Dall'altra parte c'è il disperato tentativo dei ribelli della Resistenza di sottrarsi alla caccia spietata del generale Hux (Domhnall Gleeson) e del suo esercito, costantemente in superiorità di forze e di strategie. E in questo filone parallelo che si muove Poe, testa calda non troppo rispettoso delle gerarchie (prima dell'ammiraglio Leia Organa poi del viceammiraglio Amilyn Hondo, interpretato da Laura Dern), e soprattutto Finn, pronto a tentare un'impresa ai limiti dell'impossibile in compagnia di un volto nuovo della saga, l'intraprendente Rose (Kelly Marie Tran).

Questa seconda linea narrativa è quella più leggera e avventurosa, con i tradizionali capovolgimenti di fronte che sembrano mettere i due sempre sul punto di soccombere e che sostengono, insieme ai colpi di testa di Poe, la speranza di resistere allo strapotere militare del Primo Ordine. Qualche volta citando fin troppo esplicitamente il primo film della serie, come nella visita a una specie di Las Vegas galattica che dovrebbe (invaso) ritrovare le invenzioni del «porto delle nebbie» dove avevamo fatto la conoscenza di Han Solo nel lontano 1977; altre volte affidandosi a più originali invenzioni visive, pensate con un occhio al marketing (come gli strani animali che ogni tanto riempiono lo schermo e che saranno perfetti per il merchandising), ma anche con belle intuizioni cinemato-

grafiche, come l'idea del deserto di sale che nell'ultima battaglia lascia sorprendenti scie di rosso porporino. Senza dimenticare qualche prevedibile gag (quando Luke Skywalker sembra volersi scrollare con noncuranza dalla spalla un'apocalittica gragnuola di proiettili, a cui naturalmente è sopravvissuto indenne) che serve per allentare la tensione.

Quasi due film, dunque, indispensabili per far continuare una storia complessa che dovrebbe arrivare al suo epilogo tra due anni, al nono episodio della saga (anche se la Disney ha minacciato di non volersi fermare ai film immaginati quarant'anni fa da George Lucas) e che assolvono lo scopo per cui sono stati prodotti e intrecciati, cioè soddisfare ogni possibile tipo di pubblico. Personalmente rimpiango l'idea di non aver più affidato la regia ad Abrams (qui presente come produttore esecutivo) e di aver scelto due stili fin troppo diversi per i due rami della storia, ma è indubbio che il film nonostante la sua lunghezza monstre (152', il più lungo finora di tutta la saga) sappia tenere lo spettatore attaccato alla poltrona. E soprattutto gli faccia iniziare a contare quanto tempo dovrà aspettare per la prossima (definitiva?) puntata.

#### Paolo Mereghetti

Decaduti i cinepanettoni, è dal 2015 (con il settimo episodio *Il risveglio della forza*) che *Star Wars* è diventato anche dalle nostre parti il vero film di Natale. Ed ecco, preceduto dai rumors dei geek e accompagnato da pupazzetti e altri oggetti-regalo per milioni di bambini globalizzati, *Star Wars - Gli ultimi Jedi*, che riallaccia con la puntata precedente narrando le imprese di Rey (Daisy Ridley), ex-mercante di rottami ormai in piena carriera eroica. Portandosi appresso la spada laser ereditata, la ragazza raggiunge Luke Skywalker (Mark Hamill) nel suo eremitaggio perché la addestrerà a padroneggiare la Forza per compiere il destino che le è assegnato: toccherà a lei, infatti, guidare una nuova generazione di Jedi nella lotta contro il sinistro Primo Ordine. E qui conviene fermarsi, per non incorrere in uno dei crimini più odiati dei nostri giorni: il delitto di spoiler. Che nel caso sarebbe davvero imperdonabile; perché il film abbonda in colpi di scena e risvolti imprevedibili (la battuta

di Skywalker «questa storia non andrà come tu pensi» sembra destinata allo spettatore). Ma non sarà proibito dire che l'ottavo episodio è di gran lunga uno dei migliori; forse il sequel più felice a tutt'oggi, senz'altro il più ispirato dal 1980, anno di quell'*Impero colpisce ancora* che ricorda abbastanza da vicino. Intanto l'apparato tecnico è al massimo livello: grande fotografia, grandi scenografie, effetti speciali integrati alla perfezione nelle immagini. In secondo luogo, *Gli ultimi Jedi* è inaspettatamente pieno di trovate spiritose. Però ha due ulteriori meriti, ancor più sostanziali. Da una parte la coerenza con gli altri episodi, che mostra competenza e rispetto da parte del nuovo "Jedi" Rian Johnson, quarantenne fan della saga, per l'universo creato da Lucas quando lui era ancora bambino. Dall'altra la capacità di farlo evolvere dando spazio e sostanza a nuovi personaggi. Ottimo, fra tutti, il tormentato Kylo Ren di Adam Driver; mentre fa tristezza rivedere, nella parte del generale Leia Organa, la sfortunata Carrie Fisher, scomparsa un anno fa a riprese del film appena terminate. Ma la vera novità, in quella galassia lontana lontana che conoscevamo a netta prevalenza virile, è il rilievo sempre crescente assunto dai character femminili: Rey e Leia, in rappresentanza di due generazioni, più l'eroica vice-ammiraglio interpretata da Laura Dern.

#### Roberto Nepoti

*Star Wars* migliore dai tempi de *L'Impero colpisce ancora*, anno di grazia 1980? Forse. Di certo è meglio del precedente - non ci voleva molto - *Il risveglio della Forza*. La chiave è sempre lì, nella Forza, la chiara e l'oscura, e nei legami familiari, elettivi e sentimentali, e chissà se questo sarà davvero l'ultimo Jedi. "Ho visto questa forza brutta solo una volta. Allora non ebbi paura. Ne ho adesso", confessa Luke Skywalker, e si chiede: "Davvero l'ordine degli Jedi è destinato a scomparire?". Yoda gli ride in faccia, molto lo percula e un po' lo riconduce a saggi consigli: nostalgia stracanaglia. **SÌ, MA DOVE** eravamo rimasti? Al *Risveglio della Forza*, appunto, il settimo film della saga, uscito nel 2015 per la regia di J.J. Abrams. Si concludeva con il rinvenimento

di Skywalker (l'originario Mark Hamill, sempre più simile al nostro Paolo Rossi) da parte di Rey (Daisy Ridley), Chewbecca e i desueti droidi R2-D2 e C-3PO. *Gli ultimi Jedi*, da oggi nelle sale italiane (850 schermi), riparte da lì, dall'imprevista e indomita Rey che al vecchio maestro porge la spada laser: restituzione o passaggio di consegne? L'arma vola giù dalla scogliera: Luke ha appeso la Forza al chiodo, e non sente ragioni. Poco importa, è di nuovo *Guerre Stellari*, il franchise di fantascienza partorito dal genio di George Lucas nel 1977. Ne sono successe in questi quattro decenni, si sono avvicendate le trilogie, Lucas ha passato la mano alla Disney, che ha acquisito la Lucasfilm nel 2013 per quattro miliardi di dollari, e ancora ne vedremo: *Il risveglio della Forza* ha rastrellato più di due miliardi di dollari al botteghino globale - lo spin-off *Rogue One* ne ha fatti circa la metà l'anno scorso - e Abrams firmerà anche la conclusione del tritico, l'*Episode IX* previsto per il 2019. Nell'attesa, l'importante è staccare biglietti, l'"adempimento del tuo destino" palleggiato tra Snoke e Kylo Ren non è solo icastica battuta ma imperativo categorico: incassare, incassare, incassare. Al primo posto dei più remunerativi troviamo *Avatar* (due miliardi e 788 milioni di dollari), al secondo ancora James Cameron con *Titanic* (due e 187) e "solo" terzo *Il risveglio della Forza* (due e 68): dove si piegherà *The Last Jedi*? Presumibilmente sul podio, e il prevedibile diffuso gradimento critico, seppur non dirimente, potrebbe aiutare. Nemmeno le nostre latitudini use al cinepanettone fanno eccezione, *Star Wars* è ormai il Natale cinematografico, e insieme l'epifania provata del (residuo) potere della sala e del grande schermo sullo streaming e su tablet e affini: da oggi, e per qualche giorno, non ce n'è per nessuno, la progenie di Lucas è visione, immaginario e fandom insieme, agli altri restano gli spicci. Dietro la macchina da presa stavolta non c'è J.J., bensì Rian Johnson, classe 1973, Bricke Looper in carnet: che non firmi lui il prossimo capitolo non è sconfessione né *diminutio*, giacché gli viene inte-

stata una inedita trilogia nell'universo lucasiano. Insomma, è il futuro della saga, e già un luminoso presente: regia svelta epperò mai sciatta, sceneggiatura, che Rian ha redatto in solitario, capace di dosare humour e dramma e di concedere al pathos senza lesinare su quei rimandi intertestuali che sono Forza e delizia di filologi, esegeti e adepti stellari. Tra i tanti e ineludibili pregi sottolineeremo l'ironia à la Guardiani della Galassia, gli animali "puciosi" e una volontà di potenza espressiva, di serie intenzioni e di epos 4.0 che fa onore al Nostro e diversifica l'appel: grandi e piccini gradiranno.

**SENZA FARE** alcuno spoiler, che temiamo la gogna, la carne al fuoco è tanta, succosa e mai bruciata, e gli attori la impiattano con classe: non è che aderendo al genere - qui la science fiction - si possano imbarcare cani, servono buoni interpreti, ché sul versante cinofilo basta Chewbacca, e lo sono anche i nuovi Benicio Del Toro, alias il truffaldino DJ, e Laura Dern, l'Ammiraglio Holdo. Sicché *The Last Jedi* ritrova Resistenza e Primo Ordine, il Generale Leia (la defunta Carrie Fisher, ma doma: che perdita) e, Lato Oscuro della Forza, il parricida Kylo Ren (Adam Driver) al servizio del Leader Supremo Snoke (Andy Serkis), nonché tra Finn (John Boyega) e Poe (Oscar Isaac) lei, la mercante di rottami Rey. Questi ultimi tre sono altrettanti vettori narrativi, fino alla reunion finale: vi si arriva dopo tanto empatizzare (Rey e Kylo Ren), tanto penare (Rey e Luke), tanto morire e un tot sopravvivere (la Resistenza), tanto e invano brigare per rottamare (Kylo Ren). È consigliabile a tutti, anche a Matteo Renzi: non perdono così anche i rottamatori? **FEDERICO PONTIGGIA**

